la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Marzia Ceschia, Alessandro Carollo, Alberto, Chiara e Jacopo, Valentina Zanella

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: Il borgo di Castelmonte accoglie la venuta del Bambino Gesù.

Consegnato in tipografia il 3.11.2021
Consegnato alle poste tra il 25 e il 27.11.2021

SOCIAL E VIDEO DIRETTE

Visitate e seguite le pagine ufficiali di Castelmonte!

Dirette streaming sul canale ufficiale del santuario:

- *messa festiva ore 10.00*
- *messa feriale ore 16.00*
- *rosario sabato ore 17.00*

STOP ASSEGNI!

Gentili associati e benefattori, per farci arrivare le vostre quote associative e le donazioni **non usate assegni!** Purtroppo le banche del circondario non accettano più questa forma di pagamento, e di conseguenza non riusciamo a riscuotere le somme che inviate. Scegliete, piuttosto, le altre modalità indicate a fianco. **Per i residenti all'estero, in particolare, si consiglia l'utilizzo del pagamento elettronico. Grazie!**

ORARI DI APERTURA E SANTE MESSE

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30-12.00 • 14.30-19.00
- **Orario solare**
  7.30-12.00 • 14.30-18.00

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30-12.00
- pomeriggio: 14.30-18.00

Orario celebrazioni

- **Orario festivo s. messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **Orario feriale s. messe:** 10.00, 11.00, 16.00
- **Giovedì adorazione eucaristica:** 16.30
- **Sabato recita del rosario:** 17.00

SOMMARIO

Anno 107, n. 10, dicembre 2021

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

PER RINNOVARE L'ASSOCIAZIONE E PER OFFERTE VARIE

- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per effettuare bonifico:** IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce **«Offerte»** nel sito **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:** citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2022

ITALIA
Ordinario € 18,00
Con zelatrice € 15,00
Sostenitore € 30,00

ESTERO
Ordinario € 20,00
Sostenitore € 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

di *Gianantonio Campagnolo, direttore*

Avvento: quando credere è attendere

Carissimi lettori e lettrici, pace e bene!
Il mese di dicembre è contraddistinto per noi cristiani dal tempo forte di avvento e segna l'inizio del nuovo anno liturgico. La Chiesa lo stabilisce infatti come il primo dei tempi forti, in ordine cronologico, e ci prepara così a celebrare il Natale. La storia della liturgia ci insegna tuttavia che l'origine del tempo di avvento è piuttosto tardiva, databile tra il IV e il VI secolo. La prima testimonianza storica che il Natale a Roma venisse celebrato il 25 dicembre è del 336, mentre solo dal VI secolo le settimane di dicembre vennero vissute come vero e proprio periodo di preparazione alla festa della Nascita di Gesù. Come i cristiani dei primi secoli, a distanza di quasi millesettecento anni viviamo un tempo di grazia speciale, siamo invitati a fissare lo sguardo sul Cristo che è venuto, che viene e che verrà.

La teologia dell'avvento ruota attorno a due dimensioni principali: la prima venuta storica con la nascita a Betlemme, e la seconda venuta alla fine dei tempi. Come spiega san Cirillo di Gerusalemme nelle *Catechesi*, «non è unica la sua venuta, ma ve n'è una seconda, la quale sarà molto più gloriosa della precedente. [...] Nella prima venuta fu avvolto in fasce e posto in una stalla, nella seconda si vestirà di luce come di un manto». Senza dimenticare la promessa di Gesù: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20), che si esprime nella presenza viva nei sacramenti della Chiesa.

Credere per noi cristiani significa attendere. L'attesa è un'attitudine propria di chi crede e spera, un atteggiamento essenziale capace di educarci nel tempo, purché ci lasciamo condurre dallo Spirito a vivere l'incontro con Gesù Cristo nostro Signore, capace di dare senso pieno al nostro vivere. Quanto bisogno abbiamo oggi di dare senso ai nostri giorni! Credere è attendere, e Maria è maestra in quest'attesa. Ella non ha mai celebrato l'avvento, ma lo ha vissuto nella sua carne come ogni donna incinta e, ancor più, perché come nessun'altra creatura al mondo ha sperimentato cosa significhi essere in attesa del Nascituro.

Maria può essere perciò considerata il simbolo stesso dell'avvento e dell'umanità intera che, dopo aver molto vagato e sofferto, è disposta ad accogliere nuovamente Dio e la sua promessa, accettandone con piena fede e speranza la volontà. Maria concepita senza peccato è al contempo strumento della volontà divina e portavoce degli uomini. Per libera scelta accettò il proprio destino («Avvenga di me secondo la tua parola») e si mise al servizio del meraviglioso progetto di Dio per amore dell'umanità in attesa del Messia.

Maria Immacolata è la porta attraverso cui Dio è entrato nel mondo, diceva san Bernardo, ed è ora la porta attraverso cui noi possiamo entrare in Dio. L'avvento ha come protagonista Gesù Cristo, ma il mistero dell'incarnazione si è realizzato in Maria e per Maria; per questo i vangeli la dipingono tra i protagonisti del tempo di avvento e di Natale. Maria donna contemplativa, madre del salvatore e madre dei credenti, ci accompagni in questo tempo di grazia così prezioso, ci sostenga amorevolmente nel nostro cammino, ci insegni come *ad-tendere* senza perderci d'animo, senza distrarci nella frenesia degli impegni quotidiani e ci mostri presto il volto dolce del suo Figlio Gesù, nato nella grotta di Betlemme.

Buon Natale e voi e alle vostre famiglie! MdC

Chi nato sia non sanno

Ha 28 anni Alessandro Manzoni quando nel 1813 compone *Il Natale*, uno dei cinque *Inni sacri* che l'autore de *I promessi sposi* scrisse sull'onda dell'entusiasmo per la conversione alla religione cattolica. Dei 112 versi che compongono l'opera qui riportiamo tre strofe. La prima, ispirata alla profezia di Isaia 9,5, ripropone lo stupore attonito del fedele di ogni tempo di fronte al mistero d'amore dell'incarnazione. Un mistero tanto sconvolgente quanto umile, visto con gli occhi di Maria nella seconda strofa, nel suo tenero prendersi cura del bambino Gesù.

La dolce ninna nanna conclusiva vira presto in un serio monito per «i popoli» che ignorano la portata universale di quanto sta accadendo. In quell'«umil presepio» riposa un piccolo indifeso bambino che chiede di essere riconosciuto come re della grande Storia e di ogni piccola nostra storia.

[...] Ecco ci è nato un Pargolo,
ci fu largito un Figlio:
le avverse forze tremano
al mover del suo ciglio:
all'uom la mano Ei porge,
che sì ravviva, e sorge
oltre l'antico onor. [...]

La mira Madre in poveri
panni il Figliuol compose,
e nell'umil presepio
soavemente il pose;
e l'adorò: beata!
innanzi al Dio prostrata,
che il puro sen le aprì. [...]

Dormi, o Celeste: i popoli
chi nato sia non sanno;
ma il dì verrà che nobile
retaggio tuo saranno;
che in quell'umil riposo,
che nella polve ascoso,
conosceranno il Re.

Alessandro Manzoni, *Il Natale*, 1813

di Alberto Friso

Fare sinodo, insieme sulla stessa strada

Sinodo della Chiesa universale, sinodo dei vescovi, sinodo italiano… Facciamo un po' d'ordine, perché con questi eventi e con questo stile ecclesiale faremo i conti fino al 2025 e oltre.

Le parole hanno un peso. Alcune più di altre. Sinodo, per esempio, è una parola bellissima, anche se può sembrare difficile o distante. È l'unione di due parti. *Sin* in greco significa insieme; *odos* invece vuol dire via, strada. Accostate, ci donano un vocabolo che indica l'essere sulla medesima strada, il percorrere lo stesso cammino.

Il ritrovarsi, per via. Vengono in mente i due discepoli diretti a Emmaus, quando «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,15). Ma è solo uno dei tanti incontri del Maestro lungo la strada, tanto da poter individuare un vero e proprio modo di fare di Gesù. Lo ha fatto notare anche papa Francesco lo scorso 10 ottobre, quando ha aperto il percorso che porterà, nel 2023, al sinodo dei vescovi sulla sinodalità: «**Molte volte i Vangeli ci presentano Gesù "sulla strada", mentre si affianca al cammino dell'uomo** e si pone in ascolto delle domande che abitano e agitano il suo cuore», perché Dio «non alberga in luoghi [...] distanti dalla realtà, ma cammina con noi e ci raggiunge là dove siamo, sulle strade a volte dissestate della vita».

Ecco, anche noi Chiesa, noi cristiani, dobbiamo avere lo stesso stile: «**Fare Sinodo significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme**. Guardiamo

a Gesù, che sulla strada dapprima *incontra* l'uomo ricco, poi *ascolta* le sue domande e infine lo aiuta a *discernere* che cosa fare per avere la vita eterna», con riferimento al brano di Marco (10,17-30), cosiddetto «del giovane ricco».

Sinodo o sinodi?

Mettiamola così: nel campo cattolico era a tal punto urgente e necessario «camminare insieme sulla stessa strada» che... per noi italiani i percorsi sinodali sono due. Non paralleli, ma giocoforza intrecciati.

Il fatto è che **la Conferenza episcopale italiana** (i nostri vescovi, per intenderci) aveva già deciso e già avviato lo scorso maggio **un «Cammino sinodale della Chiesa italiana»**. Tema: *Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione*. Fasi temporali: due anni di consultazioni dal basso (2021-22) di diocesi, parrocchie, movimenti, associazioni; una fase «sapienziale» affidata a vescovi, operatori pastorali, facoltà e istituti teologici, anch'essa della durata di due anni (2023-24); un'assemblea nazionale conclusiva per presentare scelte «coraggiose e profetiche» nel corso dell'anno del giubileo 2025; il ritorno al territorio, con le Chiese locali chiamate a recepire quanto emerso nel cammino quinquennale, dal 2026 in avanti. Sito di riferimento: www.camminosinodale.net.

Il secondo – quello di cui ci occupiamo in queste pagine – è invece **il sinodo universale, di tutta la Chiesa cattolica**. Si riferisce propriamente al «sinodo dei vescovi», assemblea qualificata istituita da san Paolo VI nel 1965 come frutto del Vaticano II con il *motu proprio Apostolica sollicitudo*, dove è definita come «una istituzione ecclesiastica centrale; rappresentante tutto l'Episcopato cattolico» che «presta un'efficace collaborazione al Romano Pontefice». Da allora, tutti i papi hanno attinto a questa forma di «parlamento» per affrontare i temi più svariati. Molti documenti vaticani emersi dai sinodi dei vescovi sono tra le pagine più belle prodotte dalla cattolicità a cavallo del secondo millennio cristiano. Si pensi, per restare ai più recenti, a *Evangelii gaudium* (2013) dopo il sinodo sulla nuova evangelizzazione e ad *Amoris laetitia* (2016) dopo il sinodo sulla famiglia.

Quello aperto ora è preludio all'assemblea dei vescovi che avverrà nel 2023. È un sinodo... sulla **sinodalità**, come conferma il titolo: *Per una Chiesa Sinodale: Comunione, partecipazione e missione*. Sito ufficiale: www.synod.va. Tempistiche: fino ad agosto 2022 siamo nella fase diocesana della «consultazione del popolo di Dio», come indicato dalla costituzione apostolica *Episcopalis communio* (15 settembre 2018)

di papa Francesco, che ha trasformato il sinodo dei vescovi prevedendo in maniera costitutiva una fase di ascolto «dal basso». Seguirà il lavoro di sintesi che porterà alla stesura di un primo documento preparatorio, l'*Instrumentum laboris* (letteralmente, «strumento di lavoro»), entro settembre 2022. Si aprirà allora la fase continentale (fino a marzo 2023) con l'organizzazione di vere e proprie assemblee

continentali. Al termine, la Segreteria generale del sinodo preparerà un secondo *Instrumentum laboris,* sul quale nell'ottobre 2023 lavoreranno i vescovi riuniti in assemblea generale in Vaticano.

Come è forse non ovvio, ma di certo auspicabile e opportuno, è già stato dichiarato che le fasi di ascolto del cammino sinodale italiano e di quello universale, nel nostro Paese, saranno intrecciate, per evitare confusioni e doppioni.

©VaticanMedia-2021

9 ottobre 2021. L'intervento del papa per l'apertura del cammino verso il sinodo dei vescovi 2023.

La Chiesa della vicinanza

Per quanto in continuità con i suoi predecessori, appare evidente che papa Francesco sulla sinodalità punta forte. Come cristiani e come Chiesa siamo inseriti in un processo che ci chiede di fare i conti con l'opportunità di sentirci più da vicino «in cammino sulla stessa strada». Per aiutarci, il santo padre ha ripetutamente usato lo schema da lui amato delle «tre parole». Nell'omelia sopra citata, il 10 ottobre, si è soffermato sui verbi **incontrare**, **ascoltare** e **discernere** (il testo completo si può trovare con facilità sul sito del Vaticano). Il giorno precedente, intervenendo al momento di riflessione per l'inizio del percorso sinodale, ha invece commentato le parole-chiave **comunione**, **partecipazione** e **missione** che compaiono anche nel titolo generale del sinodo. «Comunione e missione – ha spiegato il papa – sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa [...]. Rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima *la concretezza della sinodalità* in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno».

Poi ci sono **tre rischi**. «Il primo è quello del ***formalismo***. Si può ridurre un Sinodo a un evento straordinario, ma di facciata [...]. Un secondo rischio è quello dell'***intellettualismo*** [...]: far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo [...]. Infine, ci può essere la tentazione dell'***immobilismo***: siccome "si è sempre fatto così" [...], è meglio non cambiare».

Infine l'esortazione, che ci invita a essere sinodali, ascoltatori, vicini: «Viviamo dunque questa occasione di incontro, ascolto e riflessione come *un tempo di grazia*, fratelli e sorelle, un tempo di grazia che, nella gioia del Vangelo, ci permetta di cogliere almeno ***tre opportunità***. La prima è quella di incamminarci *non occasionalmente ma strutturalmente* verso una ***Chiesa sinodale***: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare. Il Sinodo ci offre poi l'opportunità di diventare ***Chiesa dell'ascolto*** [...]. Infine, abbiamo l'opportunità di diventare una ***Chiesa della vicinanza***. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore». MdC

di Antonio Fregona

Natale, tempo di luce e di gioia

Nell'anno liturgico, quello del Natale è il tempo più corto, dal 24 dicembre alla domenica dopo l'Epifania, ma è densissimo dal punto di vista della fede. È il condensato del mistero di Dio che si è fatto uomo.

Nel ciclo dell'anno liturgico ci sono alcuni periodi chiamati comunemente *tempi forti*, mentre il resto dell'anno è detto *tempo ordinario*. I documenti ufficiali della Chiesa non parlano di tempi forti, ma illustrano l'importanza dei vari momenti dell'anno liturgico. L'espressione *tempi forti* è riferita di preferenza all'avvento e alla quaresima, ma anche il tempo di Natale e quello di Pasqua sono, liturgicamente, *tempi forti*. Nella successione cronologica dell'anno liturgico sono così ordinati: avvento, Natale, quaresima, triduo pasquale, Pasqua.

Secondo l'importanza, invece, l'ordine è diverso. Al primo posto viene il triduo pasquale: «**Il triduo della passione** e della risurrezione del Signore risplende al vertice dell'anno liturgico, poiché l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, col quale, morendo, ha distrutto la nostra morte e, risorgendo, ci ha ridonato la vita. La preminenza di cui gode la domenica nella settimana, la gode la Pasqua nell'anno liturgico. Il triduo pasquale della passione e della risurrezione del Signore ha inizio dalla messa "Cena del Signore", ha il suo fulcro nella Veglia pasquale, e termina con i Vespri della domenica di risurrezione» (OGMR, *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario*, 18-19).

Segue il **tempo pasquale**: «I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come "la grande domenica" [...]. Questo sacro tempo dei cinquanta giorni si conclude con la domenica di Pentecoste» (*Ivi*, 22-23).

Terzo viene il **tempo di quaresima**, che «ha lo scopo di preparare la Pasqua: la liturgia quaresimale guida alla celebrazione del mistero pasquale sia i catecumeni, attraverso i diversi gradi dell'iniziazione cristiana, sia i fedeli, per mezzo del ricordo del battesimo e della penitenza. Il tempo di quaresima decorre dal mercoledì delle ceneri fino alla messa "Cena del Signore" esclusa» (*Ivi*, 27-28).

Al quarto posto c'è il **tempo di Natale**, di cui parliamo più diffusamente più avanti.

Il **tempo di avvento** viene al quinto posto e «ha una doppia caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si commemora la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini e, contemporaneamente, è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi» (*Ivi*, 39-40). Il tempo di avvento co-

©A.Fregona

mincia con i primi Vespri della domenica che cade il 30 novembre o la più vicina a questa data, e termina con l'ora Nona del 24 dicembre.

Il **tempo ordinario**: «Oltre i tempi che hanno caratteristiche proprie, ci sono trentatré o trentaquattro settimane durante il corso dell'anno che sono destinate non a celebrare un particolare aspetto del mistero di Cristo, ma nelle quali tale mistero viene piuttosto venerato nella sua globalità, specialmente nelle domeniche. Questo periodo si chiama tempo ordinario» (*Ivi*, 43). Il tempo ordinario è suddiviso in due parti. La prima comincia il lunedì dopo la domenica del Battesimo di Gesù e va fino all'inizio della quaresima; la seconda, molto più lunga, va dal lunedì dopo la solennità di Pentecoste al sabato precedente la prima domenica d'avvento.

Il tempo liturgico del Natale

Vediamo un po' più da vicino le caratteristiche del tempo natalizio. È il tempo liturgico più corto, ma densissimo dal punto di vista della fede: «Dopo l'annuale celebrazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime manifestazioni: ciò essa compie con il tempo di Natale» (OGMR, *Norme generali...*, 32). Il tempo di Natale inizia con i primi Vespri del Natale del Signore, o con la messa vespertina della vigilia, e termina la domenica dopo l'Epifania.

I sette giorni da Natale a Capodanno costituiscono l'ottava del Natale e con la stessa espressione si indica anche l'ottavo giorno dal Natale, in cui si celebra pure la solennità della Madre di Dio.

Il tempo di Natale ha una durata variabile, dai 14 ai 20 giorni e alcune ore. Il messaggio centrale è sintetizzato da

san Paolo nella lettera a Tito: «È apparsa, infatti, la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tit 2,11). Il tempo di Natale è il condensato del mistero dell'incarnazione di Dio nell'uomo, fatto che inizialmente non è conosciuto quasi da nessuno. Sì, ci sono i pastori, i magi, la crudele paura di Erode, ma poi tutto ritorna alla normalità, con l'intermezzo della prima volta di Gesù a Gerusalemme all'età di dodici anni. In effetti, complessivamente, per una trentina d'anni nessuno sa più niente, fino a quando Gesù inizia la cosiddetta vita pubblica, il suo mistero via via si svela e le cose cominciano a cambiare.

Le due abbondanti settimane di Natale sono strutturate per aiutare i credenti a non farsi un Dio a propria immagine e somiglianza, a evitare, diciamo così, di «sbagliare Dio».

Le feste di questo tempo

Per tutto il corso del tempo di Natale, la Chiesa onora con particolare devozione il mistero dell'infanzia del Salvatore. I testi liturgici si effondono anche nella gioia e nella lode alla santa vergine Maria per l'onore della sua maternità; si ricorda la sua verginità feconda e s'invoca la sua intercessione. Particolarmente appropriata e devota l'antifona mariana Santa Madre del Redentore (*Alma Redemptoris Mater; alma*, in latino, vuol dire *che nutre*).

Dal più antico calendario cristiano romano giunto sino a noi, il cosiddetto «calendario filocaliano» (composto nell'anno 354 da Filocalo, calligrafo di papa san Damaso), si deduce che a Roma la festa di Natale era celebrata il 25 dicembre fin dall'anno 336.

La ricchezza della liturgia di Natale si coglie fin dal pomeriggio del 24 dicembre con i primi Vespri o con la messa vespertina, mentre per il 25 dicembre sono previsti ben tre formulari di messa: la messa della notte, quella dell'aurora e quella del giorno. Si tratta di tre formulari diversi, previsti per il momento in cui si celebra: c'è una messa del «prima» (la notte), una del «durante» (all'aurora) e una terza del «dopo» (del giorno). I giorni seguenti il Natale sono rallegrati da parecchie celebrazioni festose: santo Stefano, il primo martire; l'apostolo ed evangelista san Giovanni; la festa dei santi bambini innocenti, mentre la domenica tra l'ottava di Natale, oppure 30 dicembre, si festeggia la santa famiglia di Nazaret. L'1 gennaio c'è la solennità di Maria Madre di Dio, nel giorno ottavo del Natale; il 6 gennaio solennità dell'Epifania, cioè della «manifestazione» di Dio. Il tempo natalizio termina la domenica seguente, con la festa del Battesimo di Gesù.

Il Verbo si è fatto uomo

«L'evento che i cristiani celebrano a Natale non è un'"apparizione" di Dio tra gli uomini, ma la nascita di un bambino che soltanto Dio poteva dare all'umanità, un "nato da donna" che, però, veniva da Dio e di Dio doveva essere racconto e spiegazione. La nascita di colui che è il Signore e Dio non va presa in senso metaforico, ma in tutto il suo senso reale,

storico, che l'evangelo mette in evidenza quale "segno"» (E. Bianchi, *Dare senso al tempo. Le feste cristiane*, p. 17).

A Natale i cristiani celebrano il mistero della venuta di Dio nella carne di Gesù come promessa e garanzia di quanto ancora attendono, cioè che Dio arrivi a essere presente in tutta l'umanità e che l'umanità si «divinizzi», secondo l'espressione di san Paolo, quan-

©A.Fregona

do afferma che in lui è Cristo che vive (cf. Gal 2,16). Questo è il fondamento della festa di Natale e di tutto il periodo: facendosi uomo, Dio ha dato alla storia e all'uomo il loro vero senso, una speranza che non delude.

A Dio attraverso l'umanità di Cristo

Da quando Dio si è fatto uomo, se si vuole vedere Dio bisogna guardare alla persona, alla vita nel tempo e nell'umanità di Gesù di Nazaret. Cristo è la ragione ultima di tutte le cose, la risposta definitiva alla domanda di senso dell'uomo e dell'universo che tutti ci portiamo dentro. A questa domanda Dio non ha risposto con un ragionamento teorico, ma ha fatto «vedere» nella vita concreta di Gesù come si vive da figli di Dio, rimanendo e divenendo uomini in pienezza. La strada per arrivare a Dio è l'umanità di Cristo.

Ora tutto è pervaso da questa dimensione umano-divina: il tempo è luogo in cui l'amore (il progetto/disegno) di Dio si svela, l'uomo diviene tempio di Dio, la Chiesa è il popolo di Dio, i sacramenti sono segni della sua azione. Non Dio contro l'uomo o l'uomo senza Dio, ma Dio e l'uomo «insieme». Così prega la colletta del giorno di Natale: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana».

Il Natale è il «sì» del Figlio, che entra nel mondo per fare la volontà del Padre, e la farà sino all'offerta totale di sé. Così, il Natale orienta alla Pasqua, e nell'offerta di Cristo fin sulla croce si ha la piena reintegrazione dell'uomo nell'obbedienza al progetto di Dio.

La celebrazione del mistero dell'incarnazione spinge a riflettere sulla nostra comunione con la natura divina e diventa invito ad assumere una spiritualità della storia. La concretezza degli eventi e delle persone non è un elemento accessorio alla fede; anzi, solo nella concretezza del tempo si può discernere il progetto (l'amore) di Dio.

Mistero di luce

Nei «Prefazi» di Natale (sono tre) la liturgia esprime il grande mistero, l'opera di Dio che si celebra in questo periodo dell'anno liturgico. Il mistero del Natale è anzitutto un evento di «illuminazione»: «Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli occhi della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore, perché conoscendo Dio visibilmente, per mezzo di lui siamo conquistati all'amore delle realtà invisibili» («Prefazio» di Natale I). A Natale «risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti» (Pref. di Natale III).

«Nel mistero adorabile del Natale egli, Verbo invisibile, apparve visibilmente nella nostra carne, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta. Generato prima dei secoli, cominciò a esistere nel tempo, per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre, e ricondurre a te l'umanità dispersa» (Pref. di Natale II).

«Il cosmo intero, e non solo l'umanità, è toccata dal mistero dell'incarnazione. La redenzione non riguarda soltanto una parte dell'uomo, l'anima, ma tutto l'uomo e tutti gli uomini. La manifestazione di Dio nella realtà umana ha uno scopo ben preciso: riportare l'uomo e, attraverso di lui, tutto il creato al Padre» (cf. A. Bergamini, *Cristo festa della Chiesa*, pp. 273-274). MdC

a cura di Alberto, Chiara e Jacopo

Imparare ad amare da Dio

Vivere alcuni giorni insieme tra amici e amiche, lontani da casa e dalle solite cose, in un clima di gioia e di festa, gioco e relazione e condivisione è... impagabile! Ecco perché per i Giovani e Giovanissimi Francescani la tappa del campo scuola è così attesa e centrale. Sono imminenti i campiscuola invernali ma... facciamo un passo indietro per ascoltare qualche eco delle esperienze estive, vissute alla casa francescana di Posina (VI) affrontando alcuni temi scottanti e fondamentali tanto per gli adolescenti che per i giovani.

«Sessualità: meraviglioso dono di Dio»

voci dal campo Giovani

Alberto

Mamma mia, finalmente dopo un anno di incontri su Zoom siamo riusciti a trovarci tutti insieme a vivere un campo con le altre fraternità del Veneto!

Sì, infatti, ci voleva proprio dopo mesi di lockdown! E siamo già all'ultima sera... Questa settimana è davvero volata!

Chiara

Beh, è un buon segno. Le cose belle fanno sempre scorrere il tempo più velocemente.

A dire la verità all'inizio ero un po' preoccupata per il tema del campo...

In che senso?

La sessualità è una faccenda molto importante, ma non è che di solito se ne parli molto in famiglia o con gli amici. Di fatto, resta ancora un po' un tabù.

A chi lo dici! Però è stato bello parlarne in modo esplicito, confrontarsi, pregarci su...

Già… A te quale momento è piaciuto di più?

Non saprei, ci sono stati tanti passaggi tosti. Come la catechesi sulla purezza di cuore. Una purezza che parte sì dal cuore, ma che coinvolge anche gli occhi e la bocca. Guardare l'altro attraverso gli occhi di Dio. Sembra banale, ma credo sia una questione di allenamento. La purezza dovrebbe diventare uno stile di vita.

In effetti è vero. Non ci avevo mai pensato prima.

E poi mi colpisce il tema dell'affettività in generale. Ho realizzato che è una realtà davvero complessa, che comprende tante sfere e bisogni diversi: amare, proteggere, accettare, accogliere… Ed è una realtà da costruire, per creare equilibrio e armonia in noi stessi e con le altre persone. A te invece cosa ha colpito?

Ho capito meglio la castità. Anche a questa virtù non avevo mai pensato. Non riguarda solo la sessualità e non significa semplicemente «astinenza», ma coinvolge la persona intera ed esprime la visione globale della vita. Mi è rimasto impresso quando la catechesi diceva che «la castità non soltanto lascia trasparire la verità della sessualità, ma la verità dell'amore di Dio e dell'uomo». Ed è sicuramente diverso viverla da frate, da suora o da coppia.

Penso sia difficile però.

Sì certo, ma non impossibile. Mi ha colpito anche il fatto che la nostra capacità di essere voluti bene è una specie di cicatrice che Dio ha lasciato dentro di noi. Una prova che noi deriviamo da Lui, che siamo creati da Lui e che soprattutto siamo amati da Lui. Se ci pensi è pazzesco e meraviglioso al tempo stesso.

Sono d'accordo. Cavoli, direi che questa settimana abbiamo fatto proprio una full immersion! Ora di sicuro ne so molto più di prima.

Beh, «molto» è una parola grossa. Penso che di strada ce ne sia ancora tanta da fare. Si tratta di viverla giorno per giorno. Sai, anche la veglia alle stelle mi è piaciuta un sacco. Un momento per me, in silenzio, con Dio, immersa nell'immensità del cielo e delle montagne…

Sì, è stato stupendo. E per fortuna non c'erano nuvole a nascondere le stelle. Sai un'altra cosa bella che mi porto a casa? Il fatto di aver condiviso con te questo campo, di aver avuto modo di confrontarci… Penso sia stato molto importante per la nostra relazione.

È vero! E sicuramente avremo modo di continuare a riflettere e approfondire questo tema così importante. Abbiamo la fortuna di poterlo fare insieme.

Già, una bellissima fortuna!

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Campo invernale per Giovani
26-30 dicembre 2021

Campo invernale per Giovanissimi
2-6 gennaio 2022

Resta aggiornato consultando il sito: www.giovaniefrati.it oppure scrivendo a: giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it

«Ti vuoi bene? Per crescere nell'autostima»

voci dal campo Giovanissimi

A fine luglio ho avuto la gioia di vivere una settimana di vera fraternità. Le attività sono state contraddistinte dal tema dell'autostima, quanto mai urgente da affrontare. Grazie alle catechesi ho approfondito e scoperto molte verità; con le riflessioni mi sono preso il tempo necessario per meditare e per rispondere agli interrogativi che sorgono nel cuore; nei momenti di preghiera ho percepito la presenza di Dio tra di noi; con le condivisioni ho conosciuto profondamente i fratelli e le sorelle che il Signore mi ha messo accanto e ho potuto confidarmi con la certezza di essere ascoltato, compreso, mai giudicato; attraverso il confronto con frati e animatori ho potuto affrontare discorsi profondi e trovare risposte e sostegno nel cammino; grazie ai moltissimi momenti di vita condivisa - dalle camminate, ai pasti, alle partite di calcetto, ping-pong e briscola nel tempo libero -, ho rafforzato i legami con gli altri, sentendomi davvero parte di una famiglia. Sono tornato dal camposcuola con una fede consolidata. Sono cresciuto moltissimo, imparando come la gioia possa essere ovunque, perché è uno stile di vita, e che l'unico vero modo di amare è donarsi, spendersi per l'altro, senza aspettarsi un contraccambio, come solo Dio sa fare. Ho la certezza che la fraternità è la famiglia più bella che Dio potesse donarmi, il luogo privilegiato per trovare la gioia e ritrovare fede e serenità.

Jacopo

NOVITÀ

Possibilità di partecipare on-line agli incontri della Fraternità Giovani di Lendinara collegandosi con Zoom da tutto il Triveneto

Chiedi maggiori informazioni a: giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it

di Gianantonio Campagnolo

Nati all'ombra del santuario

Un tempo nemmeno troppo lontano a Castelmonte si nasceva e si risiedeva. Parlano Katia e Massimiliano, gli ultimi due abitanti originari del borgo, tra ricordi d'infanzia e riflessioni sulla vita del santuario.

I loro nomi sono Katia e Massimiliano Magnan, rispettivamente classe 1971 e 1974. Chi è salito a Castelmonte almeno una volta certamente riconosce i loro volti nelle foto di queste pagine, perché da molti anni, seguendo le orme dei loro genitori, gestiscono i due negozi di souvenir all'interno del borgo di *Madone di Mont*. Parliamo di loro perché sono le ultime due persone nate e cresciute in questo luogo così antico e santo, e per questo motivo abbiamo pensato di farci raccontare la loro esperienza di vita, i ricordi più vivi dell'infanzia, per comprendere, in fondo, che cosa significhi crescere all'ombra del santuario.

Katia e Massimiliano (*ritratti bambini a Castelmonte nel quadro di G. Francile*) sono i figli di Vanda Podrecca e Paolo Magnan, prematuramente scomparso nel 1993 all'età di 47 anni, già titolare del negozio di ricordi che si incontra sulla destra appena si varca la porta di Oborza, sotto l'arco che guarda a nord est in direzione del confine sloveno. A dire il vero, la storia del negozio di ricordi era iniziata con la nonna Maria Floreancig già nel secondo dopoguerra quando, per offrire ai crescenti visitatori del santuario qualche oggetto devozionale che testimoniasse il pellegrinaggio, la vecchia trattoria (*come mostra la foto storica a pagina 30*) venne convertita in rivendita di souvenir. Chi non ricorda i tradizionali anellini con l'immagine della Vergine Maria al centro, immancabile pensiero per qualche parente o caro amico, e le statuine segnatempo?

Da tre generazioni

Se si escludono i figli dei gestori della «Casa del pellegrino», originari di Padova, Katia e Massimiliano nei primi anni Settanta erano gli ultimi e unici bambini di Castelmonte, poiché dal secondo dopo guerra un po' alla volta il borgo si era spopolato, come del resto gran parte dei paesi delle Valli del Natisone, a causa della mancanza di lavoro.

Dopo le scuole medie, Katia si è diplomata in ragioneria a Cividale e si è laureata bril-

lantemente presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trieste, mentre Massimiliano ha conseguito il titolo di tecnico dell'industria elettrica ed elettrotecnica per poi, terminato il servizio di leva, dal 1993 rimanere a fianco della madre Vanda, titolare dell'azienda. Katia, invece, dal 2000 ha preso in gestione il negozio di ricordi situato nella piazzetta del pozzo antico, prima della scalinata antistante la chiesa. In sintesi, nonostante varie vicissitudini, la famiglia Magnan è l'unica rimasta stabilmente fino a pochi anni fa all'ombra del santuario. Se dopo il matrimonio entrambi i figli si sono trasferiti a San Pietro al Natisone e nella vicina Iainich di San Leonardo, accanto all'abitazione natale della mamma, pur tuttavia i due continuano a essere «di casa» a Castelmonte, gestendo i negozi di ricordi con la stessa passione del padre.

«Castelmonte è casa nostra»

Abbiamo intervistato Katia e Massimiliano per conoscere più da vicino la loro storia familiare e professionale, ma anche per cogliere come sono cambiati i tempi e il profilo dei pellegrini che salgono al santuario.

MdC. Katia, che cosa rappresenta per te Castelmonte? Quali sono i ricordi più vivi che hai della tua infanzia?

Katia. Devo riconoscere che, nonostante dopo il matrimonio mi sia trasferita a Cividale e poi a San Pietro al Natisone, ogni volta che sento la parola Castelmonte sperimento un certo sussulto interiore, provo cioè qualcosa di molto forte dal punto di vista emotivo: Castelmonte per me è casa! Sì, è casa mia, è dove sono nata e cresciuta e dove ho appreso fin dall'infanzia l'amore e la devozione alla Vergine Maria. Per questo è il luogo più importante della mia vita! Mi ritengo privilegiata a essere nata in questo posto così antico e così sacro... Qui ci sono le mie radici umane e, al tempo stesso, qui affondano le mie radici spirituali.

MdC. Come mi hai raccontato altre volte, hai avuto alcune difficoltà quando eri bambina, vero?

Katia. Sì, in effetti, se ripenso alla mia infanzia, ho sofferto un po' ad abitare sul monte. Sai com'è... da bambini

si ha il desiderio di stare con altri bambini della propria età, piuttosto che con adulti. Si cercano altri coetanei con cui poter giocare e rincorrersi...

Devo ammettere che un po' mi è costato essere nata in un borgo piuttosto isolato in mezzo ai boschi. Finalmente, all'età di 6 anni, è arrivato il tempo di andare a scuola: che bellezza potere stare con altri bambini! E che tristezza quando la scuola terminava! Non posso tuttavia dimenticare l'amicizia nata con alcuni frati cappuccini del santuario con cui ho trascorso la mia infanzia. Con loro ho pure tanto giocato e mi sono divertita. Penso a fra Luigi Siviero, fra Dionisio Orso e fra Mario Molena! Uno dei ricordi ricorrenti della mia infanzia è legato alla domenica, quando la mattina io e mio fratello avremmo tanto voluto dormire un po' di più degli altri giorni ma, ahimè, eravamo svegliati da un susseguirsi di cori di pellegrini che salivano a Castelmonte ed entravano nel borgo, proprio sotto le nostre camere da letto, cantando tutti insieme devotamente le litanie: quante volte ho sentito *«ora pro nobis, ora pro nobis, ora pro nobis...»*.

MdC. E per te, Massimiliano, che cosa rappresenta Castelmonte?

Massimiliano. Qualcosa di estremamente bello! Penso alla bellezza del contesto in cui il santuario è situato: ogni giorno non smette di meravigliarmi! Il santuario è collocato proprio sulla cima di un monte non lontanissimo da Cividale, ma abbastanza da poter essere definito quasi un eremo in mezzo ai boschi in cui è magnificamente inserito, come in una cornice di verde cangiante. Quando salgo al mattino per aprire il negozio non smetto di godere di tanta bellezza in tutte le sue prospettive, paesaggistica, storica, architettonica, valorizzate in ogni stagione dalla luce del sole e dai colori della natura che cambiano di continuo. Parte del merito va certamente ai frati che da sempre nel mio ricordo si prendono cura di questo luogo. Castelmonte per certi aspetti assomiglia alla fabbrica del duomo di Milano, cioè a un cantiere sempre aperto, dove la manutenzione degli spazi all'aperto e degli edifici non conosce sosta.

MdC. Che cosa significa lavorare a Castelmonte?

Massimiliano. Certo, per me questo è l'ambiente del lavoro, ma il bello della mia attività non è tanto vendere statuine, corone, anellini o braccialetti. È soprattutto incontrare e conoscere da vicino i pellegrini che giungono da ogni dove, carichi di sofferenze, di attese e di speranze da deporre ai piedi della Madonna. Mio padre Paolo mi ha trasmesso la passione per l'incontro con «l'ospite imprevisto». Questo è il bello della mia attività, entrare in contatto con il pellegrino che, dopo tanto tempo, ritorna a Castelmonte e non vede l'ora di raccontarmi la sua storia personale, e in fondo di raccontarmi la sua devozione alla Madre del Signore.

MdC. Quali sono i ricordi più vivi della tua infanzia?

Massimiliano. Ho tanti ricordi indelebili di quel perio-

do, ma non dimenticherò mai le grandi nevicate degli anni Ottanta, quando in alcuni casi il borgo era letteralmente sommerso dalla neve! Del resto, non vedevo l'ora che cadesse abbondante, un'occasione propizia per non andare a scuola, per costruire pupazzi e giocare a palle di neve con mia sorella.

MdC. Per quanto riguarda la vita del santuario e dei pellegrini che salgono, che cosa è cambiato ai nostri giorni rispetto agli anni Ottanta e Novanta, quando eri ragazzo?

Massimiliano. È evidente un calo numerico delle presenze, qui come in tutti gli altri grandi santuari per vari motivi che conosciamo, non ultimo le ristrettezze dovute alla crisi economica globale, ma è altrettanto chiaro che, rispetto a trenta, quaranta anni fa, colgo meno tradizione e più devozione. Inoltre non esiste più una stagione cosiddetta «morta». Il numero dei pellegrini è maggiormente distribuito durante tutto l'anno. Anche nella stagione invernale, specialmente durante il mese di dicembre e fino alla metà di gennaio, nonostante le giornate godano di minor luce solare, costatiamo un discreto numero di pellegrini, in particolare nei fine settimana. Quando ero bambino era ben diverso. Con la mia famiglia la stagione lavorativa finiva il 30 settembre, quando le comitive smettevano di salire e noi chiudevamo il negozio per andare in vacanza.

Ai nostri giorni le cose sono proprio cambiate. Durante il mese di ottobre, tradizionalmente del rosario, vediamo la presenza di diversi pellegrinaggi, parrocchiali e non, anche nei giorni feriali, e questo è un bel segno di speranza, segno che, nonostante la crisi di fede (accentuata per certi aspetti dalla pandemia!), c'è tanta voglia di ricominciare, c'è un crescente desiderio di spiritualità e tanta voglia di pregare insieme come si faceva un tempo. MdC

Avvento d'organo

15 minuti per «restare nella pace» a Castelmonte

**Ogni domenica di avvento dal 28 novembre 2021
al termine della Santa Messa festiva delle ore 11.30
si terrà un breve intrattenimento musicale al suono del nuovo organo,
per lodare il Signore nell'attesa della sua venuta.**

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it